Anno 2. Torino, Giovedì 26 luglio 1849. Num. 175

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 25 LUGLIO

A comporre la nuova camera ritornano per due buoni terzi i membri dell'ultima legislatura. Un tal fatto è la miglior risposta a quanti lanciarono contro questa le più brutte accuse, e dissero il paese che la componeva raggirato malvagiamente sotto l'influenza d'un nome celebrato. Il paese aveva quest'inverno, nei giorni della speranza, quella piena coscienza dei proprii diritti e de' proprii doveri, che è nei popoli degni di libertà: lo mostrò evidentemente ora sotto il peso di tante diverse sventure, maneggiato da un governo operosissimo nei raggiri, contristato da tante minaccie al di dentro, da sì orribili spettacoli al di fuori. La gran maggioranza de'rappresentanti, che delegava per sostenere la causa della sua indipendenza, la delega oggi per difendere le proprie libertà. I governanti apprendano una buona volta a conoscerlo.

Ora, con tali elementi onde si va a comporre la nuova legislatura, soccorre alla mente, come dettata da un'ansia irrequieta, la domanda: quale sarà il contegno di codesta gran maggioranza, di cui consta l'opposizione? Affrettiamoci a dirlo noi, per non lasciare appiglio ai nostri avversari; nelle file dei nostri amici trovansi talune mediocrità, che volentieri avremmo visto escluse, come quelle che sono inciampo gravissimo e fanno lo screditi del partito, a cui si legano; trovansi taluni che, improntando ogni loro concetto dal sentimento, ripongono la forza nella passione, la sapienza nelle generose parole, e lieve male fanno, quando non cagionano che spreco di tempo; trovansi infine tali altri che vagando sempre tra l'idea e 'l fatto, non lasciano mai apparire netto il loro pensiero, e per volere troppo abbracciare, operano sempre, si direbbe, con riserve mentali.

Di tutti questi, che formano generalmente la parte più arrogante di ogni partito, ove vogliasi veramente dall'opposizione sagace e forte agire con quella prudenza e con quella franchezza che possano farla utile e rispettata, essa debbe o disfarsene a tempo o domarli a modo. Ricordiamo che la più acerba accusa, la quale scagliavasi ad ogni tratto contro l'ultima legislatura, era quella d'ipocrisia costituzionale. Agli occhi di chi voleva vedere facilmente appariva in essa la calunnia; ma se eravi motivo, perchè questa sorgesse ad inveire, veniva appunto da quelle nullità che si compiacevano dello strepito, da quelli che si stempravano di sentimento, da quelli infine che lasciavano sempre incompresa la loro ultima parola. E benchè il motivo così dipendesse dai pochi, pure quell'accusa ripetuta le tante volte portava amarissimi frutti. Ed ora, se gli avversari nostri vogliono trovare sfogo ai loro disgusti, ricominciano a cantare quell'accusa, personificando sempre l'opposizione in quei pochi che, tollerati, fanno lo scredito di chi li sostiene, scansati son nulla. E l'opposizione *ora* ha bisogno di essere creduta e rispettata da ogni avversario. Pensi adunque a togliere ogni più lieve motivo di sospetti e d'accuse.

Noi bene ci attendiamo che procedendo così, vadano a farsi parecchie frazioni; ma diciam francamente, preferiamo avere una maggioranza appena relativa, ma bene intesa nei suoi giudizi, franca nelle sue opinioni, di studi coscienziosi, di opposizione calcolata, che una larghissima, la quale abbia ad incontrare imbarazzi continui in meschinità individuali e dia valore a quell'opposizione che impiglia l'andamento d'ogni governo avverso od a quelle esigenze che fanno schiavo ogni governo amico. Fu già detto le tante volte che ancora manca al nostro paese un partito governativo. La cosa è vera; ed ha la ragione nella novità della nostra vita politica. Ma la sventura aguzza gl'ingegni e modera gl'impeti del cuore; la necessità è la prima maestra di sapienza civile. Nel nome adunque di quelle sventure che ci stringono, sotto la forza di quella dura necessità che ci preme, chiediamo ai nostri amici che tutto da loro si faccia, perchè questo partito si coordini. Solo a questo patto possiamo desiderare un pronto cangiamento di governo, possiamo aspettarci dalla Camera elettiva provvedimenti molti ed opportuni.

AUSTRIA.

Togliamo dal *Messaggere del Galignani's* un articolo del *Morning Chronicle* del 16 corrente, che con una ipocrisia di buona fede da disgradarne tutti i presenti, i passati ed i futuri gesuiti, rimpiange le attuali politiche condizioni della sventuratissima Austria, abbandonando ai lettori la cura di fare al testo, in leggendo, tutte quelle modificazioni, tutte quelle correzioni, tutti quei commenti infine, senza di cui l'articolo non è più che un tessuto di pie frodi al vero, ed una ironia delle più involontarie.

« La cupida smania che taluni palesano d'affrettare la intiera dissoluzione dell'Austria, ci pare, candidamente lo confessiamo, almeno almeno indecorosa. Se non ci fosse nota la vecchia astuzia d'un certo partito che vive tra noi, di identificare l'antica monarchia colla famiglia che, per una lunga sequela di secoli e senza interruzione minima nelle successioni, ne ha tenuto lo scettro; se non sapessimo che per quel partito la sdegnosa disaffezione all'una assume il carattere d'amara ostilità verso l'altra, noi ci meraviglieremmo certo come ad una certa razza di giornali il tramonto dell'austriaca stella venisse inspirando tanta guerra d'acrimonie. L'Austria è caduta; il vecchio impero va finalmente sfasciandosi: ed ecco che ogni uomo accorre a dare al prostrato colosso il suo calcio. « Non vedete che l'Austria è l'assolutismo incarnato, gridano gli uni! Non v'accorgete, esclamano altri, ch'essa è il papismo personificato? Addosso, addosso! Traetela a terra, fatela in pezzi, squarciatela fibra a fibra! » Oh! oh! signori miei, fate a modo, fate adagino, che vogliamo pigliare un po' di respiro. Sentite: se non ostante gli schietti e vigorosi sforzi che l'Austria fa ad instaurare tra i suoi popoli le libere istituzioni dei governi rappresentativi, l'indole sua la trascina irremissibilmente, incurabilmente verso l'assolutismo: se null'altro partito fuorchè lo smembramento vi par che resti a farvi contenti, operate almeno con maggior senno.

Rammentatevi il passo del nostro grande poeta: « Cajo, Cajo, noi vogliamo essere sagrificatori, non macellai. Noi tutti ci leviamo contro lo spirito di Cesare; ma nello spirito degli uomini non v'è sangue. Oh! così ci fosse dato di assalire lo spirito di Cesare, e non smembrar Cesare! Ma ohimè, Cesare deve perire. O miei gentili amici, deh! uccidiamolo arditamente; arditamente, ma senza ira. Facciamo di lui una vivanda per gli Dei; non facciamone dei brani come fosse un carcame da gittarsi pasto ai mastini ».

Ma l'Austria non è caduta ancora. Stiamo adunque

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

CAPO XX.

LA SEDIA PERTUGIATA.

Sono oramai sessanta secoli dachè il diavolo cominciò a trafficar di malizia colla nostra buona arcavola Eva; e quantunque il più delle volte con poca sua utilità, non si è mai smarrito di coraggio, e fallito il suo intento una volta, vi torna la seconda. Egli ha guerra perpetua colla chiesa, e la burla di darle un papa invece di una papessa non è la meno spiritosa che potesse inventare. Per non essere burlati un'altra volta, fu quindi mestieri di trovare un preservativo di un effetto sicuro. Da qui la credenza che dopo la papessa si fosse introdotto l'uso di verificare il sesso del nuovo pontefice facendolo sedere sopra una sedia pertugiata. Le ho già detto, signora Livia, che il primo a parlare di questa ceremonia fu maestro Ermanno Cornero domenicano tedesco, la cronaca del quale finisce all'anno 1435; ma benchè si citino altre autorità per convalidare questo fatto, pure nulla si rinviene che lo provi. Dal Ceremoniale Romano, che ci fa una minuta descrizione di tutti i riti usati nella elezione e consecrazione del pontefice, sappiamo che dopo finite le ceremonie della consecrazione fatte in Vaticano, il papa, preceduto ed accompagnato da una pomposa comitiva, andava a Laterano montato sopra un cavallo bianco. Arrivato al monte Giordano li ebrei stanziati in Roma gli presentavano la bibbia in ebraico pregandolo di volerla riconoscere. Era come una protesta che facevano contro il vicario di un Messia che essi rigettavano e contro li atti del Nuovo Testamento che li spogliava del retaggio lasciato loro dal Testamento Vecchio. Il papa rimbrottava gli ebrei dicendo, che anche noi cristiani veneriamo la legge di Mosè, ma che essi non la intendono e che vanamente si ostinano ad aspettare quello che è già venuto. Tuttavia permetteva loro che restassero e vivessero secondo le loro leggi.

Proseguendo il suo cammino, il papa smontava a Laterano; dai canonici era introdotto sotto il portico e fatto sedere sopra una sedia di marmo detta la stercoraria, che era alla sinistra della porta principale. Là i cardinali alzando la voce cantavano il versetto *Suscitat de pulvere egenum et de stercore erigit pauperem, ut sedeat cum principibus et solium gloriae teneat.* E vuolsi che del versetto medesimo quella sedia avesse il nome di stercoraria. Intanto il camerlengo presentava al pontefice un grembiale di monete di rame; il papa prendendone quanto ne può contenere un pugno, ripeteva, quasi a modo d'ironia, quelle parole di San Pietro: « Oro ed argento non ho, ma quello che ho ti dono » — e le gettava al popolo. Indi preceduto dai canonici e seguito dai cardinali che cantavano il *Te-Deum*, entrava nel coro della chiesa ed ammetteva al bacio del piede i canonici di Laterano. In seguito passava nella cappella di San Silvestro nella quale avanti la porta vi erano due sedie di porfido pertugiate. Il papa sedeva sopra una di esse, e il priore di Laterano ponendosi in ginocchio gli consegnava una ferula come simbolo di podestà correzionale e governativa, e le chiavi della basilica e del palazzo come simbolo di podestà di chiudere e di aprire, di legare e di sciogliere. Il pontefice si alzava colla ferula e le chiavi e recavasi a sedere sulla sedia dall'altra parte, ove restituiva al priore le cose che aveva ricevute e gettava nuovamente denari al popolo. Di là passava il pontefice nel *Sancta Sanctorum* ove faceva orazione in ginocchio e senza mitra, indi ritornava nella cappella di San Silvestro ove faceva regali a tutto il suo presbi-

pazienti ad aspettare che lo smembramento si compia tra poco. Uno de'nostri contemporanei ha gravemente detto come l'Austria meriti la sua condanna per avere il governo imperiale messa a prezzo la testa d'un signore ungherese — o così almeno si suppone — che si era fatto distributore di Bibbie. Storia che ha assai del meraviglioso se si pensi che la scena è collocata in terra dove il calvinismo è, per ragion di numero, la religione dominante; e dove le dottrine del riformatore ginevrino si predicano tutto l'anno da neve pulpiti per ogni dieci.

Un altro critico, dopo aver corsa coll'occhio la carta geografica, e aver notata una giogaia di monti di non insuperabile altezza, che da una sezione de' Carpati (i Tablunka), si prolunga fin verso Presburgo, sentenzia che quella tremenda barriera era intesa dalla natura a costituire la linea di *separazione* tra la Germania da una parte, e il potere investito del dominio del Danubio dall'altra. E detto questo, egli si acconcia a costruire di conformità un suo progetto di divisioni territoriali. Il primo passo a farsi è naturalmente in Italia.

Al figlio e successore di re Carlo Alberto deve cadere in retaggio la doviziosa provincia ch' egli due v te invadeva, e dove egli due volte era sconfitto. Sconfitto, non già come vorrebbero i più fervidi e zelatori dell' italiana indipendenza, dal solo coraggio e dalla sola abilità dell' austriaco; ma sì dalla ostilità benanco degli abitanti medesimi, che serbarono ai loro germanici tiranni le provvigioni e il pasto pei quali invano languivano gli eserciti del Piemonte. Vien dopo l'arciducato e il Tirolo, e questi (oh! ombre di Hofer e di Spechbacher!) questi dominii sono destinati ad agglomerarsi alla potente monarchia di Germania, governata da quel fiore di *vigghismo*, il principe di Prussia: e così via via d' egual passo. Ma questo basti. Certo, noi non neghiamo la possibilità di qualche futuro rimpasto di territorii, nè forse il caso è lontano; ma non perciò divideremo mai l'opinione di coloro che stimano così desiderabile, sia pei popoli dell' impero, sia per l' universale tranquillità dell' Europa, il metter mano a cosiffatte mutazioni. Davvero, noi non crediamo che questo desiderio sia naturale.

Noi abbiamo nella composizione dei nostri stati tanto elemento di conservantismo che basti ad essere avversi alle spartizioni territoriali, anche laddove sieno fondate sul principio dei naturali confini; perocchè noi sappiamo con quanta tenacità vivano nel cuore di un popolo le tradizioni di un passato stato di nazionale esistenza, e come la memoria ne resti anche quando ogni traccia del mutamento è da gran tempo sparita. E perchè dubiteremmo noi di confessare, sebbene non ignoriamo a qual brutto pericolo la nostra confessione ci esponga, che noi non vedremmo senza rammarico la caduta della sola regnante famiglia del continente la quale abbia tuttavia conservata una gran potenza d' affetto nei suoi sudditi verso di lei; d'una famiglia *le cui fortune sono così intrecciate con tutta quanta è la storia d' Europa?* (*) Ma la casa di Lorena non è l' impero, comechè l' astro polare dell' impero sia la casa di Lorena. Guardiamoci addietro, guardiamo ai tempi, non già di Marlborough, ma a' più moderni, allorchè l' Austria offriva prove di una vitalità e di una longanimità a cui male si cercherebbero nella storia i confronti. Vedete i giorni, non di Blenheim, ma d' Aspern e di Wagram! O chiamatelo pure assolutismo, chiamatelo con quel nome che meglio vi garba, ma noi affermeremo sempre che il popolo che s' armava nel 1809, e combatteva ben due battaglie, dopo che la capitale era caduta, quel popolo era animato, se non dal vero spirito di nazionalità, certo da una assai buona imitazione di siffatto spirito, da tal cosa, a ogni modo, che nessun uomo di stato che sia prudente, sarà mai tratto a disprezzare; da tal cosa, ripetiamo noi, che lunghi anni e lunghe convulsioni appena basteranno a sradicare. L' edificazione di uno stato federale quale si accennava pocanzi, è stato, come i nostri lettori sanno, fin da principio l' oggetto dei nostri desiderii, delle nostre speranze. Or gli ungheresi, agitati da una fazione di malcontenti, pur troppo fortunati finora, ricusavano la federazione apertamente. Quella prode e nobile schiatta non ha più schietti ammiratori di noi (!!!); e noi saremmo primi a biasimare ogni attentato che traesse a privarla delle libertà ond' essa è così giustamente altera.

(*) Non possiamo ristarci qui dall' osservare come l' autore dell' articolo intendesse forse mentalmente di dire, a questo passo, che *le fortune dell' Austria sono profondamente intrecciate con quelle del banco Rothschild*, di cui il giornale è l' organo conosciutissimo. Questa almeno è una proposizione che, ad ogni evento, è più storicamente veritiera dell' altra.

Noi profondamente lamentiamo la disastrosa guerra civile in cui ella si precipitava; ma siamo lungi non pertanto dal partecipare del timore che la loro disfatta condurrebbe all' esiglio la parte opulenta e intellettiva della loro terra, nè possiamo unirci ad un giornale della sera che vorrebbe raccomandata la ripetizione, su nuove scene, della famigerata atroce intervenzione dello scaduto autunno. Ben si può, senza uno scrupolo al mondo, legare i polsi al re delle Due Sicilie, perocchè noi rideremmo se egli pensasse ad opporvisi, o ci faremmo sordi se solo si contentasse a lagnarsene; ma l' impresa che oggi si combatte nelle pianure ungariche - oh quell' impresa è ben altra cosa che un trastullo di bimbi! Guardati dalla lotta a morte tra il mastino magiaro e l' orso russo!

VIRIBUS UNITIS.

A Milano, negli scorsi giorni, un soldato ungherese - non so dire per qual trasgressione disciplinare - era punito colle solite vergate. Diffidandosi il feld dei magiari, ordinò che la correzione fosse amministrata dalle truppe italiane; ma poi non fidandosi troppo nemmeno degli italiani, e volendo che il castigo serbasse tutta l' acerbità possibile, che cosa studiò? Fece schierare dietro agl' italiani un certo numero di caporali croati, pronti a percuotere alle spalle col loro nocciolo, i pietosi che colle verghe non percuotessero a sangue il tergo al povero ungherese. Ecco una bella e significante applicazione del *viribus unitis!* Se vi sovviene, l' antico feld, dopo l' ultima campagna, scrisse una relazione al suo signore e padrone, in cui era detto come il motto delle sue milizie, alla battaglia di Novara, era stato appunto quel *viribus unitis* che vi ho citato or ora.

UN' ALTRA MULTA AUSTRIACA.

Il gran feld ha imposto, in nome di Dio e delle sue baionette, un' altra multa. Per poco che lo scherzo continui non sapremo nemmeno più noverarne i casi. La nuova multa adunque è andata a colpire i poveri abitanti di Saronno, forse per ristorarli dei danni, che alcuni anni fa, subivano dall'incendio. Il pretesto che serviva di motivo a infliggere questa nuova piaga, non registrata tra le antiche di Egitto, era il seguente: Un ex-soldato austriaco, reduce di fresco dal Piemonte, s' era mostrato in paese. Raffigurato e preso dai gendarmi, già se lo conducevano nelle carceri, quando arrivato in piazza, si dà a gridare a tutta gola la ragione della cattura. Potete immaginarvi che non c' era bisogno di maggiore eloquenza per provare ai Saronnesi ch' era un galantuomo! Eccoteli dunque addosso in mucchio ai gendarmi, che scornati - e non so se battuti per giunta - abbandonarono tosto la preda. Lo stesso giorno, arrivo di 3[m. croati in paese, e dieci mila lire di multa da pagarsi a vista all' esibitore della cambiale! Papà Radetzky sa farla da banchiere meglio di Rothschild, se pure è possibile.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 20 *luglio*. La situazione deplorabile del tesoro, non meno che l' incapacità de' finanzieri attuali, trarrà l' assemblea a rifare ciò che fu disfatto dalla costituente, ed alcune corrispondenze, come pure i giornali belgi, recano che il governo francese proporrà fra breve di ristabilire l' imposta sulle bevande e quella sul sale. Se questa proposizione venisse adottata non si può prevedere quale sarebbe l' animo delle classi povere. È vero che la situazione delle finanze è assai inquietante, anzi peggiore di quanto lo era sotto il governo provvisorio, e la depressione della rendita delle contribuzioni indirette lo prova abbastanza. Tuttavia la Francia dispone ancora di molti mezzi, con cui provvedere ai proprii bisogni, ed è certo che i contribuenti preferirebbero di pagare nuove imposte stabilite sopra nuove basi, anzichè ricadere nelle vecchie abitudini.

I legittimisti e gli altri partiti avversi alla repubblica credono che quella misura basti a rendere odioso alla nazione il governo democratico, e che così si affretti il passaggio alla monarchia. Questo è difficile perchè le popolazioni cominciano a comprendere che il mal essere dipende piuttosto da chi governa che dalla forma repubblicana, tuttavia essi lo credono, già ordiscono i loro disegni di chiamare al trono Enrico V, colla successione del Conte di Parigi, di maniera che verrebbe ristabilita la legittimità. A ciò aggiungono di molta probabilità le conferenze fra la famiglia di Chambord e quella di Luigi Filippo.

In una lettera da Coblenza del 14 di questo mese diretta al *Courrier du Bas-Rin* leggesi che il congresso legittimista radunatosi sotto gli auspici della contessa di Chambrod ha incominciato ad Ems. Vi è già arrivato il marchese di Larochejaquelein. Altre notabilità del partito vi sono attese fra breve. Il sig. Berryer da Parigi non istarà ozioso.

I giornali legittimisti sono contrari alla proroga dell' assemblea. Essi diffidano molto del ministero, che vorrebbero modificato secondo l' intenzione di Falloux, cioè escludendo Dufaure e Toqueville, che si credono un inciampo al colpo di stato che si sta cercando di operare appena prorogata l' assemblea.

Alcuni rappresentanti devoti al presidente della repubblica hanno in pensiero di presentare fra breve una proposizione per far aumentare la sua lista civile. Essi vanno dicendo che trovasi in angustia, tanto che ultimamente dovè restringere il numero degli impiegati al suo uffizio. Da otto essi furono ridotti a tre, collo stipendio annuo di 1200 franchi ciascuno.

Il generale Magnan è partito alla volta di Strasborgo, ove va ad assumere il comando delle truppe della frontiera dell' est.

La bassezza dei modi con cui la polizia francese si comportò verso il principe di Canino rivela tutta la gentilezza cavalleresca del presidente della repubblica. Egli giunse ad Orléans seguito da due gendarmi, i quali sembra non l'abbiano abbandonato dopo il suo arrivo a Marsiglia, ove il prefetto Peauger l'avvertì che gli era proibito il soggiorno di Parigi. Ad Orléans egli fu conosciuto e parlò a lungo con molte persone della repubblica di Roma e della viltà di Francia. Essendo a diporto s'accorse che un agente di polizia vestito in borghese lo seguiva in di-

---

terio: ai cardinali dava due ducati d' oro e due grossi d' argento che ricevevano nella loro mitra baciandogli la mano; ai vescovi dava un ducato d' oro ed un grosso d' argento che ricevevano parimente nella loro mitra; li altri prelati ed ufficiali di minor grado ricevevano la stessa moneta de' vescovi, ma in mano, ed al papa baciavano il piede. Finite tutte le quali cose, il pontefice si ritirava nel suo appartamento ove per solito dava un gran pranzo (1).

Quest'ordine di cerimonie descritto da Cristoforo Marcello arcivescovo di Corfù, che lo dedicò a Leone X, è appoggiato a riti più anticamente in uso: ivi si parla della stercoraria e delle due sedie pertugiate, ma nulla è detto del resto. Pure s' inganna il Mabillon asserendo che dell' usanza di far sedere il papa sulla stercoraria e sulle due sedie pertugiate non si trova indizio prima di Cencio Camerato o camerlingo della chiesa romana che fiorì nel secolo XII; perchè Pandolfo da Pisa ne parla come di un rito già in uso quando fu consacrato Pascale II nel 1099, più di cinquant' anni avanti Cencio Camerario (1). Dopo di quest'ultimo, il cardinale Iacopo ove descrive la consecrazione di Bonifacio VIII nel 1298 rammenta la stercoraria e le due altre sedie di porfido ed è perfettamente di accordo col Ceremoniale romano citato poc'anzi (2); la stessa usanza e lo stesso accordo si riscontrano nella consecrazione di Nicolò V nel 1447 (3), d'Innocenzo VIII nel 1484 (4) di Giulio II nel 1503 (5) e di Leone X nel 1512 (6); dopo di che non si parla più della stercoraria nè delle due sedie perforate, le quali esistevano ancora l' anno 1686 quando furono vedute dal Mabillon nel chiostro di Laterano frammiste ad altre suppellettili; e tiene per verosimile che quelle due sedie fossero state trovate nelle terme antiche de' Romani, e che stimando più l'eccellenza della materia che la forma loro fossero giudicate convenienti di farvi seder sopra il nuovo pontefice. Soggiunge che il rito fu forse introdotto per insinuare al medesimo l' umiltà; e che diventato poscia infame a cagione delle favole divulgate sulla papessa, sia stato abrogato intieramente dopo di Leone X (1). Nondimeno io penso che ebbe luogo anche sotto Adriano VI nel 1522, perchè Biagio Martinelli dice che furono fatte le ceremonie solite come sta scritto nell' Ordinario (2). Forse avvenne lo stesso nella consecrazione di Clemente VII nel 1523; e i cangiamenti accaddero soltanto in quella di Paolo III nel 1534 descritta dal medesimo Martinelli e che ha molte cose diverse dalle antecedenti.

(Continua)

(1) *Liber Sacrarum Caeremoniarum sive Rituum ecclesiasticorum S. Rom. Ecl.* Lib. I. Sect. II, cap. 8 Venetiae 1516 e 1582 e nella *Nova Scriptorum ac Monumentorum Collectio* di HOFFMANN T. II,, 4. Lipsia 1733.

(1) *Vita Paschalis papae II ex MSS* PANDULPHI Pisani, in *Rer. Ital. Scriptor.*, T. III p. 354 E e p. 355 A.

(2) JACOBI Cardinalis, *De electione et coronatione Bonifacii papae* Lib. II, v. 338 et segg. *Rer. Ital. Scriptor.* T. III, p. 654.

(3) Joann. Bapt. GATTICO, *Acta Selecta Caeremonialis Sanctae Romanae Ecclesiae*. Romae 1753. T. III, pag. 377 et 378.

(4) *Diarium* BURCHARDI, nelle *Notices et Extraits des MSS de la Bibl. du Roi* T. I, p. 79. Manca nell'edizione di ECCARD.

(5) GATTICO. *Acta Selecta*. T. I, pag. 380.

(6) Idem Ibidem, p. 384, 385.

(7) MABILLON, *Iter Italicum*, pag. 58 e *Comm. ad Ord. Rom.* p. CXXIII.

(8) GATTICO, *Acta Selecta*, T. I, pag. 386.

stanza, onde voltosi a lui: « venitemi allato, gli disse, andiamo insieme, chè è meglio, e così mi farete il piacere di farmi vedere la città. » La proposizione fu accettata e l'agente fu mutato in cicerone. Dopo pranzo essendo al caffè Choinet, molti curiosi trassero a vederlo; ma non vi fu alcuna manifestazione.

Ora esso è partito per l'Havre; ove il giorno prima era arrivato il sig. Guizot col suo figlio e le sue due ragazze. Conosciuto dalla popolazione fu accolto, secondo il *Courrier du Havre*, da attestati di simpatia da uomini rispettabili che lo attendevano, e secondo il *Journal du Havre*, da grida che non cessarono che quando si fu ritirato all'albergo.

AUSTRIA

VIENNA, 19 *luglio*. I fogli austriaci o non danno notizie delle operazioni militari in Ungheria, o si copiano a vicenda, o le danno in modo che è impossibile di cavarne un costrutto. In mezzo al loro gridio appare evidente che i magiari non lasciano alcuna posa all'armata austro russa che è sotto Comorn, e che giungono talvolta colle loro scorrerie a portar lo spavento perfino nel quartier generale.

Il generale Haynau per coronare le vittorie narrate dai suoi bullettini si diverte intanto a bruciare le banconote ungheresi sulle piazze di Presburgo. I possessori devono consegnarle senza compenso all'autorità militare. Gli abitanti di Pesth più coraggiosi cercarono invece di rimetterle in corso e le fecero ascendere sino al 64 0|0. Parve che ciò desse origine a qualche subbuglio, perchè, dice l'*Ostdeutsche Post*, che tutte le botteghe furono chiuse e parecchie case abbarrate. In quell'occasione per ordine del generale Ramberg venne fucilato il segretario di Kossuth, Esergi, che a quanto pare tenevasi celato in città. Riferisce pure il *Wanderer* che tre dame di Pesth vennero arrestate e saranno giudicate da un consiglio di guerra perchè mostravansi coll'opinioni e colle opere favorevoli ai magiari.

A quanto riferisce la *Presse* il ministero di Vienna sarebbe combinato. Il dottore Bach assumerebbe il portafoglio dell'interno, il sig. di Schmerling quello della giustizia, il dott. Leopoldo Heumann l'istruzione, il consigliere ministeriale Kleyle l'agricoltura.

PRUSSIA

BERLINO, 18 *luglio*. — L'armistizio fra la Danimarca e la Prussia fu ratificato ieri sera a Berlino. Le condizioni dell'armistizio sono le seguenti:

L'armistizio durerà sei mesi e più ove non fosse denunciato; dopo la denuncia durerà ancora sei settimane.

Le truppe germaniche dovranno abbandonare il Jutland, ed entro 25 giorni aver prese le posizioni convenute.

Uffiziali prussiani e tedeschi da una parte, ed uffiziali danesi eletti dai rispettivi comandanti in capo, indicheranno la linea di demarcazione da Flensbourg al nord, punto estremo da occuparsi da truppe neutrali, a Tondern, punto estremo da occuparsi dai prussiani.

La forza che la Prussia potrà lasciare nella parte del ducato di Schleswig al sud di questa linea è di 6,000 uomini.

La Danimarca continuerà ad occupare le isole d'Alsen ed Arroe: 2,000 svedesi, come truppe neutre occuperanno la parte del ducato al nord della linea di demarcazione; il soldo e mantenimento di questi è caricato al re di Danimarca.

È convenuta la cessazione del blocco dei porti prussiani e germanici, la restituzione delle navi mercantili sequestrate e del loro carico, l'indennizzazione per quanto fu venduto, la restituzione delle contribuzioni levate dalle truppe germaniche nei paesi da loro occupati ed il pagamento delle future imposte, ecc., non che l'indennizzo di quanto fosse stato requisito dalle truppe stesse.

Le spese di mantenimento e casermaggio delle truppe prussiane che restano nel ducato sono a carico del paese; per i dettagli sarà conchiusa fra quattro settimane una convenzione speciale, riservato il giudizio d'un arbitro quando i commissari prussiano e danese non si mettano fra loro d'accordo.

I prigionieri saranno scambievolmente restituiti fra 25 giorni.

Il re di Prussia inviterà i governi di Germania che hanno preso parte a questa guerra ad aderire alla presente convenzione, la quale è obbligatoria anche per loro, come se vi avessero parte.

Sarà nominata un'amministrazione dello Schleswig in nome del re di Danimarca: essa sarà composta di tre commissari, da eleggersi uno dal re di Danimarca, uno dal re di Prussia, uno dalla regina d'Inghilterra; reggerà colle leggi vigenti, manterrà nel paese l'ordine e la quiete, ed avrà tutte le autorità meno la legislativa, che resta sospesa durante l'armistizio; potrà però abrogare o modificare le leggi emanate dopo il 17 marzo 1848. Le truppe prussiane, danesi e neutrali si presteranno agli ordini di questa amministrazione, ciascuna nei paesi da loro occupati.

Sarà convenuta col governo danese una bandiera da servire alle navi dei ducati durante l'armistizio.

All'armistizio è aggiunto un secondo protocollo contenente i prelimari della pace in cinque articoli:

È assicurato allo Schleswig un potere legislativo ed una intera amministrazione propria e separata dall'Holstein, ritenuta la politica unione del ducato colla corona di Danimarca.

Si tratterà ulteriormente della definitiva organizzazione del ducato colla mediazione dell'Inghilterra.

L'Holstein e Lauenburg continuano a far parte della confederazione.

All'Holstein è promessa una rappresentanza; si riservano ad ulteriori trattative le relazioni fra questi ducati, la Germania e la Danimarca, salvo i diritti di successione che spettano alla famiglia del re di Danimarca ed i diritti eventuali delle terze persone; la questione di successione sarà regolata con ulteriore trattato coll'intelligenza comune delle grandi potenze.

Le parti contraenti invocheranno la garanzia delle grandi potenze per l'esatta esecuzione della pace definitiva circa al ducato di Schleswig.

Si aggiugne all'armistizio un articolo segreto, nel quale la Prussia si obbliga a stipulare la pace anche in capo d'opposizione de' ducati. Quest'opposizione infatti non ritardò a manifestarsi. Nella seduta del 16 il governo provvisorio dello Schleswig-Holstein informò la rappresentanza nazionale dell'armistizio conchiuso e de' preliminari di pace stabilite. Esso protestò energicamente contro un trattato che tende a dividere lo Schleswig dall'Holstein, separazione contraria agli interessi, a' voti ed ai diritti de' due paesi. Esso espresse il dolore di vedere la Prussia firmare un protocollo che contrasta colla sua dignità, e spera che la Germania non conchiuderà colla Danimarca la pace sopra siffatte basi.

Il 18 correva voce a Berlino che il governo provvisorio dei ducati e la Baviera avevano rigettato l'armistizio e si disponevano a ricominciare le ostilità. Questa notizia ha bisogno di conferma.

BAVIERA

La landwehr di Norimberga fu posta in istato di servizio passivo per insubordinazione contro i suoi superiori in occasione dell'arrivo del re in quella città; agli officiali che nel dare la demissione hanno disapprovato l'avvenuto, è conservato il diritto di portar la spada. Il corpo franco di Norimberga è disciolto e dovrà consegnare le armi ricevute dagli arsenali dello stato.

— Si annuncia prossima l'apertura di un processo che abbraccierà tutta la Baviera: esso è diretto contro le società di Marzo (*Marzvereine*).

Le nomine degli elettori de'deputati alla camera fatte a Monaco, Augusta e Norimberga sono del partito costituzionale.

SASSONIA

DRESDA, 13 *luglio*. Il re Federico Augusto che ora trovasi a Pilnitz ricevette in udienza il sig. Reinard ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese. Dopo che questi ebbe esibito l'ordine con cui veniva richiamato presentò al re il suo successore nella persona del sig. D'André.

I magistrati e il podestà di Dresda nel giorno 11 presentarono un indirizzo al re pregandolo a far ritorno alla capitale. Il re accolse la deputazione con benevolenza e rispose che gli avvenimenti ultimi di Dresda l'avevano scosso profondamente, che vedeva ora di buon grado come gli abitanti di questa città conoscessero la lealtà delle sue intenzioni, e finalmente che egli vi sarebbe ritornato quando gli abitanti gli avranno dato prova di rispettare perfettamente le leggi.

Credesi che il re al suo ritorno accorderà un'amnistia generale eccettuandone solo i capi dell'ultima insurrezione. Tra le persone compromesse e che son riuscite a fuggire, vi sono due grandi celebrità artistiche, il maestro di cappella del re, signor Wagner e il celebre architetto Semper, cui si deggiono i più splendidi monumenti ed edifici di Dresda.

GRANDUCATO DI BADEN.

BADEN. L'armata badese è stata disciolta con un ordine che porta la data di Magonza 15 luglio. Ne furono eccettuate soltanto le truppe che sono fuori del granducato in Landau e nello Schleswig. Gli ufficiali che hanno preso servizio sotto il governo provvisorio, ove non siano sottoposti al giudizio statario, verranno esaminati da un tribunale militare; i soldati e i bassi ufficiali colti coll'armi alla mano saranno considerati come eccitatori alla sommossa, e quindi sottoposti a giudizio statario: quelli che avranno commessi delitti militari dovranno subire un consiglio di guerra.

Lo stato di assedio del Granducato di Baden è prolungato per altre quattro settimane.

Una corrispondenza di Kuppenheim del 16 luglio riferita dal *Giornale Tedesco* dà le seguenti notizie dell'assedio di Rastadt:

« Le truppe che assediano questa fortezza soffrono assai dell'inazione in cui sono tenute. Vuolsi risparmiare un inutile spargimento di sangue, ed evitare di distruggere le fortificazioni fatte di nuovo.

» Sulla persona di un soldato degli insorgenti fatto prigioniero dai prussiani fu trovato un giornale che pubblicasi in Rastadt, intitolato *Messaggiere della fortezza*. Tra le altre cose questo foglio conteneva un indice delle distribuzioni dei viveri alla guarnigione, dal quale risulta che le provvigioni non mancano.

Gl'insorti fanno molto uso della loro artiglieria, ma non aggiustano bene i loro tiri. Dicesi che gli artiglieri sono stati surrogati dai volontari, onde uno dei primi colse quest'occasione per disertare. La guarnigione di Rastadt è formata di gente di tutte le nazioni.

» Un mercante di sanguisughe che aveva avuto il permesso di entrare nella fortezza fu pregato da un antico ufficiale prussiano di ricevere una lettera, che questi aveva destinato a sua madre. In essa scrive di aver buone speranze, e che potendo la guerra andar molto in lungo la guarnigione vuole aprire un teatro di dilettanti per spassarsi. Il quartier generale dell'armata confederata è tuttora nell'albergo detto del *Bue*. Il generale Groeben non accettò l'offerta del granduca di alloggiare nel castello *La Favorita*.

» Dicesi che il governo di Baden, in rappresaglia del rifiuto della Svizzera di restituire le armi tolte ai rifugiati tedeschi se non dietro indennizzazione delle sopportate spese, abbia sequestrato i beni tutti che gli svizzeri possedono nel granducato (si calcolano del prezzo di 10 milioni), ed ordinato l'occupazione dei comuni svizzeri sulla destra sponda del Reno. Sinora però nulla è venuto a confermar questa voce che era sparsa a Carlsruhe. »

STATI ITALIANI

NAPOLI.

Il *Tempo* del 16 rimedia al rimbrotto fatto due dì innanzi all'eminentissimo Oudinot con queste significanti parole:

Il generale Oudinot è giunto alla perfine là, donde avrebbe dovuto fin dal principio prender le mosse. Egli ha rialzato la bandiera pontificia, ed ha annunziato la restaurazione *pura e semplice* del papato. La Francia non è venuta a Roma che per recare all'atto i fervidi voti del mondo cattolico, e questo appunto è ciò che non abbiamo *giammai* cessato di dire al generale francese, il quale parea che l'avesse talvolta dimenticato. Comechè dolenti di non averlo udito fin dal primo giorno parlare con quella franchezza che bramavamo in lui pure dobbiamo rendergli giustizia dicendo che ha compreso quanto sconveniente sarebbe stato non rialzare la bandiera pontificale che dietro dimostrazioni, le quali avrebbero agguagliato alle meschine agitazioni della piazza una quistione così alta da primeggiare su tutte le altre.

Non può dunque ulteriormente revocarsi in dubbio che il papato riviene a Roma nella pienezza de' suoi diritti, da' quali era uscito per non subire odiose condizioni, e nei quali ora rientra senza che abbia dovuto sottoporsi ad esigenze che non poteva ammettere. Depositario degli interessi del mondo cattolico, come degl'interessi de' suoi popoli, a Dio solo ei deve renderne conto.

In nome dunque del mondo cattolico rendiamo al Sommo Pontefice le debite grazie, per aver sì gloriosamente sopportato in mezzo a tante diverse agitazioni, il peso d'un pontificato sì difficile e glorioso. Grazie eziandio pei popoli che vivranno tra poco novellamente sotto la sua legge: imperocchè, abbandonato a'suoi santi e generosi pensieri, egli troverà nel suo cuore ispirazioni, che giammai i freddi calcoli della diplomazia non avrebbero avuto.

— L'*Araldo* riferisce:

AQUILA 14. — Le turbe incomposte delle disciolte legioni dell'ex-repubblica romana vanno vagolanti per monti e piani.

La parte della frontiera del nostro Aquicolano pareva minacciata da un'incursione di que'banditi, la sera del 13 corrente mese il generale vi spedì una compagnia del decimo di linea, onde garentire quei piccoli villaggi; ma al loro arrivo gli ex-repubblicani si erano già dati a precipitosa fuga, per la vigilanza e quasi indignazione degli abitanti.

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

ROMA, 20 *luglio*. Il luogotenente maresciallo Wimpffen, prima di venir qui a conferire col generale Oudinot, assicurasi che si sia bene inteso a Gaeta col re Ferdinando, col granduca di Toscana e con Pio IX. Le truppe, che sono sotto i suoi ordini, restano inoperose nelle legazioni mentre per l'Austria occorrerebbe pur tanto che si potessero condurre sotto Venezia od in Ungheria. Voleva adunque finirla una buona volta colla questione romana. A Gaeta s'era pertanto deciso che se il primo luglio i francesi non fossero padroni in Roma, gli spagnuoli, i napoletani e gli austriaci si sarebbero creduti in diritto di prestare attivamente al Papa quei soccorsi che avea reclamati. Ora le cose sono mutate: i francesi sono in Roma. Ma con ciò la questione è ben altro che risolta. Agli austriaci occorre poter disporre di tutte le loro forze. Venezia che pareva voler inclinare ad aggiustamenti non cedette; la pace col Piemonte pare ancora assai lontana. Bisogna perciò affrettarsi a rimettere il Papa sul suo trono, e tutto sia finito. Ma l'affare di una costituzione tiene ancora un poco lontana codesta conclusione così desiderata. Abbenchè in certa parte della popolazione vi sia un certo qual prostramento, si scorge però ben chiaro che qui governo assoluto non si potrà più impiantare, nè tanto meno governo pretino. Bisogna vedere come il popolaccio sprezza e odia i preti. Questo ci ha guadagnato Pio IX che ha tratto i più divoti in uggia della religione.

Ora ecco come Wimpffen ha posto la questione: rimettere il Papa in tutta la sua autorità primitiva; l'Austria rivalicherebbe il Po e lascerebbe le legazioni. In caso contrario, tutte le provincie sarebbero occupate dalle armi coalizzate. L'Austria passerebbe gli Appennini ed occuperebbe l'Umbria e l'Orvietano. Gli spagnuoli ed i napolitani procederebbero avanti dai loro accampamenti di Terracina e Frosinone: ei verrebbero a Frascati, a Velletri, ad Albano. I sigg. De Corcelles, e de Rayneval d'accordo col generale Oudinot hanno preteso di attendere di Parigi istruzioni positive in proposito; ma frattanto instano perchè il Papa ritorni a Roma, salvo poi a regolare in seguito i suoi diritti temporali. Ciò non fa dunque avvanzare per nulla le trattative. Vedremo frattanto se l'Austria farà avanzare le sue truppe. Quanto agli spagnuoli e napolitani, hanno già fatto parecchie marcie avanti.

Uno dei motivi principali, per cui Oudinot scioglieva il municipio, è perchè questo si rifiutava d'aderire ad un suo invito di fare cioè un'indirizzo di sudditanza a Pio IX, come s'è fatto a Bologna ed a Ferrara.

PREFETTURA DI POLIZIA

Li 19 *luglio* 1849.

Nello scopo di dare sfogo ai reclami, diretti alla restituzione dei sacri vasi, arredi da Chiesa, e delle campane tolte ai stabilimenti religiosi, e di altri oggetti di proprietà dei particolari, si è istituita una commissione, la quale tiene le sue udienze nel palazzo madama il lunedì mercoledì ed il sabato di ogni settimana, dalle ore 9 del mattino sino all'una pomeridiana.

La commissione è composta come appresso dei sigg. Membri

Prefetto di polizia presidente
D. Girolamo principe Odescalchi
Ferdinando cav. Del Cinque
Pietro Avv. Berlini
Francesco Avv. Tomassetti.

Domenico Farina *Segretario*.

— È giunto in Roma, proveniente da Parigi, Mr. Espivent aiutante di campo del sig. generale comandante in capo.

— Scrivono al *Monitore Toscano*:

« Qui proseguono gli arresti. È voce generale che questa sera o domani mattina giunga in Roma una commissione Pontificia, che ora dicesi composta dei cardinali de Angelis, Marini e Vannicelli e dei monsignori Martel, d'Andrea Roberti e dei principi Rospigliosi, Barberini e Orsini. È voce che col proclama di S. S. si conceda un'amnistia, ma che in questa non siano compresi i membri del triumvirato, i deputati, i commissari, i capipopolo, gli ecclesiastici e tutti gli amnistiati nel 46. »

TOSCANA.

FIRENZE, 22 *luglio*. Il *Monitore* conferma la nuova degli sponsali conchiusi fra una figlia del granduca ed il conte di Trapani fratello del re di Napoli ed allievo dei RR. PP. gesuiti.

— Secondo il medesimo *Monitore*, Garibaldi lasciato Montepulciano di dove traeva come ostaggi il sotto-prefetto ed alcuni sacerdoti, era il 21 col grosso delle sue genti a Torrita avendo la vanguardia a Foiano. Temevasi che volesse scendere in Arezzo.

Giusta la medesima fonte Chiusi, Cetona ed altri luoghi in quella linea sarebbero occupati dagli austriaci; le truppe destinate a difendere il litorale da porto Santo Stefano ad Orbetello sembrano marciare verso Arezzo.

Dietro altre notizie gli austriaci sarebbero entrati in Montepulciano ed attaccato battaglia con una colonna di Garibaldi. Il *Monitore* pretende che parte di questa sia fuggita, parte sia prigioniera ed uccisa; non occorre rammentare con quanta riserva debbansi accogliere queste notizie.

— Scrivono al *Corriere Mercantile* sotto data del 22:

Abbiamo in Toscana e precisamente *oggi* in Arezzo Garibaldi. Al momento che scrivo, e sono le 11 1|2 antim., gran suono di campane per un gran *Te Deum* in duomo per la ristaurazione del governo pontificio.

REGNO D' ITALIA

— Un R. Decreto del 16 ordina, che nei comuni di Mentone e Roccabruna, intanto che possa la definitiva loro unione col nostro stato essere per legge effettuata dai tre poteri, vengano pubblicati e resi esecutorii fin d' ora tutti i provvedimenti che sono fra noi vigenti per la marina mercantile, e stabilisce che in Mentone risiedano un vice-console di marina locale, un capitano di spiaggia di 1.a classe, un ricevitore ordinario dei diritti d'ancoraggio, un guardiano di spiaggia e che i detti comuni abbiano a dipendere in quanto alla sanità marittima dalla consulta di Nizza.

— La corrispondenza d'un nostro amico, generalmente bene informato, che trovasi presentemente a Genova, ci reca:

Lettere di Milano in data 23 luglio, e che ho letto io medesimo, fanno sospettare che vi sia qualcosa di grave a Vienna. Una di esse dice: tutti i grossi negozianti e banchieri (è uno dei primi banchieri che scrive) inviano in Lombardia il loro danaro, non essendo più sicuri in quella felicissima città, abbellita dal soggiorno imperiale. Vi si stanno stampando banck-noten da 1 a 5 Kreutzer, dimodochè si vede che manca non solo l'oro e l' argento ma perfino il rame. Colà si parla di un congresso europeo; l'imperatore si è messo al sicuro in Brünn e l'imperatrice abdicataria è ita ad Inspruck. Il ministro de Bruck partì alla volta di Vienna.

— Ci vien detto che uno dei punti, su cui fortemente s' insista per parte dell' Austria nella conclusione della pace, sia quello di torre dalla nostra bandiera i colori italiani, e noi facilmente crediamo a siffatta pretesa, perocchè scorgesi all' evidenza come qui nel mantenimento o nella soppressione d' una nappa trattisi di mantenere o di rinnegare il principio della nazionalità. Ma stiamo anche persuasi che i nostri governanti oppongano a tale pretensione una irremovibile resistenza; chè ei sanno bene come il Piemonte sia disposto ad ogni maniera di sacrificii, fuor quello dell' onore che è onore di tutta Italia. Non sappiamo perciò con qual nome qualificare la sortita del *Courrier del Alpes*, che in questi giorni, in che per ogni cosa relativa alla nostra vertenza coll'Austria dovrebbe scomparire ogni dissidio fra'partiti, viene a dirci queste sconce parole; « V'ha giusto » motivo a stupire che l'armata non abbia ancora ripreso il co- » lor nazionale, che non avrebbe dovuto cangiar mai. I colori « italiani, simbolo d' una chimera svanita e rimembranza d' un » funesto sogno non devono sostituirsi al nostro vessillo nazio- » nale che conta otto secoli di gloria e d'onore. »

Ben ricordiamo che la maggioranza de' rappresentanti e dei giornali savoiardi avversarono in ogni modo la nostra guerra d' indipendenza; lo ricordiamo tanto più dacchè di quell' avversione sentiamo pur troppo i tristi effetti: ma un giornale che tenga siffatto linguaggio non sappiamo in maniera alcuna crederlo espressione di quella generosa Savoia, che in Carlo Alberto rispetta pure un degnissimo erede di quegli eroi che fecero tanto nobile la dinastia dal suo seno uscita. Parole tali, pronunciate in questi giorni, oltr' essere un' oltraggio all' *italiano* Piemonte, sono il più brutto insulto lanciato contro l' esule di Oporto.

— Tutte le apparenze fanno credere che la pace sia conchiusa. Oltre al conte di Pralormo tornato fin da iersera, sono di ritorno oggi il cav. Boncompagni ed il gen. Dabormida. De Bruck è veramente partito per Vienna. La gran festa d'altronde che preparasi per domenica al campo di S. Maurizio non si compirebbe certo, se non si fosse pienamente *tranquillati* in punto alla gravissima nostra vertenza coll' Austria. Così almeno la ragioniamo noi.

— Sappiamo dalla *Nazione* di Napoli che venne nuovamente accreditato presso quella corte un nostro ministro, e quello che già copriva siffatta carica colà prima del senatore Plezza, il conte di Collobiano. A tal proposito ci permettiamo una domanda al ministero. Ferdinando di Napoli rimandava nel gennaio grossolanamente il nostro rappresentante, adducendo a carico suo una ridicola accusa che non aveva pur ombra di fondamento. L'atto insultante era troppo eloquente per se, perchè non esigesse una pronta riparazione.

Dalla nostra corte, in attesa di questa, rimettevansi tosto i passaporti al ministro napolitano. Ora che sia passato da quel tempo tra il nostro e il gabinetto Bozzelli non sappiamo. Per quanto risulta pubblicamente, non fu data riparazione di sorta alla nostra corte. E la nostra corte, la prima, vi accredita un suo ministro; mentrechè presso di essa non trovasi rappresentante alcuno napolitano. Il ministero Azeglio sarebbe dunque tollerante al segno da passar sopra così umilmente ad una offesa tanto acerba che fu fatta al nostro paese nella persona del suo inviato? — E ancora un'altra osservazione sovra questo punto. In ogni paese costituzionale, è regola generale pubblicare ogni nomina diplomatica, perchè la nazione sappia chi la rappresenti all'estero. Noi soli siam tenuti fuori di questa regola. Siamo a tal punto da ignorare come siansi operati i mutamenti testè fatti nei nostri rappresentanti presso i governi di Francia, d'Inghilterra, di Prussia. Non ci si è mai detto come e quando Gioberti siasi dimesso da ministro e da inviato; e si tacque ancora testè la nomina a ministro di tal persona, il cui nome suona caro a tutti gli onesti, vogliam dire del barone Tecco, presso la corte di Costantinopoli. Ma, in nome di Dio! siam governati da Certosini?

— Il giornale semi-ufficiale, la *Legge*, conferma quanto dicevamo l'altro ieri noi sul proposito degli esclusi dall' amnistia di Genova colla seguente nota:

« Ci viene assicurato che il magistrato d'appello di Genova il dì 23 corrente emanò la sentenza contro i dodici principali imputati nei fatti di Genova non stati compresi nell'amnistia, condannandone dieci alla pena capitale e due ai lavori forzati.

VALENZA, 20 *luglio*. Scrivono alla *Gazz. del Popolo*:

Ieri sera un povero padre di famiglia mentre recavasi a casa fu ucciso da un austriaco di guardia al quartiere di S. Giacomo con una fucillata nel petto a 25 passi di distanza, forse per non aver udito il Chi va là. Il fatto non ha bisogno di commenti. In un attimo tutta la guarnigione fu sotto le armi, perchè si temeva una scampanata a martello, ma la popolazione fremente stette non ostante tranquilla, confidando nelle leggi e nel ministero!

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PADOVA, 16 *luglio*. Grande e continuo passaggio di truppe per a Venezia, artiglierie molte, munizioni infinite.

Ieri passò per qui Radetzki e riparti ieri a sera.

Dicesi, e sembra, domani si ricominci l'attacco con tutto il vigore. Altre cento ore di cannoneggiamento continuo. Continuano a venir malati a centinaia. Non bastando gli ospedali e le caserme si approfitterà anche del seminario; alcuni ufficiali superiori furono a visitare quel locale ed alcune disposizioni date in proposito. Fèce più danno agli austriaci la mal'aria delle maremme che non i cannoni di Novara.

C' è qui un reggimento venuto l' altro dì. I soldati di questo interrogati dicono che il reggimento dicesi *Granduca di Baden*, dicono d' esser tutti sassoni, e che vennero da Dresda direttamente per la strada di Johanisberg, e che è la prima volta che vengono in Italia.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PADOVA, 20 *luglio*. Dopo la visita che Radetzki fece a Malghera si temeva qui generalmente udir di nuovo l'orribile cannoneggiamento contro le fortificazioni dei veneziani. Ma fino ad oggi il cannone tacque, benchè non cessassero di passare, dirette al margine della laguna, nuova artiglierie e munizioni di guerra in grande quantità.

I soldati malati ricoverati in varii stabilimenti in questa città oltrepassano il numero di 5,000. Treviso, Vicenza ed altre città del Veneto ne sono ingombre, non senza timore che quella specie di tifo che miete tante vite nell'armata non abbia ad espandersi nella popolazione.

Domenica scorsa furono arrestati sei poveri infelici che cercavano recare a Chioggia dei viveri. Tradotti a Pieve di Sacco furono immediatamente fucilati. Erano tutti e sei padri di famiglia

ELEZIONI

S. Remo. Stefano Roverizio.
Taggia. Giovanni Ruffini.
Oneglia. Riccardi.
Ventimiglia. Gen. Maraldi.
Pieve. Avv. Benso.
Nizza-Marittima. (2.o collegio). Domenico Galli.
Sospello. Barralis.
Spigno. Avv. Giuseppe Rossi.
Lavagna. Ferdinando Rossellini.
Verrez. Avv. G. B. Defey.
Levanto. Avv. Paolo Farina.
Dronero. G. B. Cariolo.
S. Quirico. Non essendo compiute tutte le formalità richieste dalla legge, non si procedè a votazione.
Utelle. Prof. Modesto Scoffier.

Dato statistico

Elezioni definitive	171
Ministeriali	53
Opposizione	118
Deputati rieletti	111
Impiegati	44
Candidati della nota Durando .	37
Eletti in due collegi (dottor Cavalli, prof. Ruffi, Avv. Sineo, Conte Camillo Cavour Avv. Farina)	5

NOTIZIE DEL MATTINO

Il *Monitore Toscano* ha il seguente indirizzo:

PIVS PP. IX

Ai suoi amatissimi sudditi

Iddio ha levato in alto il suo braccio, ed ha comandato al mare tempestoso dell'anarchia e dell'empietà di arrestarsi. Egli ha guidato le armi cattoliche per sostenere i diritti dell'umanità conculcata, della fede combattuta, e quelli della santa sede e della nostra sovranità. Sia lode eterna a Lui, che anche in mezzo alle ire non dimentica la misericordia.

Amatissimi sudditi, se nel vortice delle spaventose vicende il nostro cuore si è saziato di affanni sul riflesso di tanti mali patiti dalla chiesa, dalla religione, e da voi; non ha però scemato l'affetto, col quale vi amò sempre e vi ama.

Noi affrettiamo coi nostri voti il giorno che ci conduca di nuovo fra voi, e allorquando sia giunto, noi torneremo col vivo desiderio di apportarvi conforto, e con la volontà di occuparci con tutte le nostre forze del vostro vero bene, applicando i difficili rimedi ai mali gravissimi, e consolando i buoni sudditi, i quali mentre aspettano quelle istituzioni che appaghino i loro bisogni, vogliono, come noi lo vogliamo, veder guarentita la libertà e la indipendenza del sommo pontificato, così necessaria alla tranquillità del mondo cattolico.

Intanto pel riordinamento della cosa pubblica andiamo a nominare una commissione, che munita di pieni poteri e coadiuvata da un ministero, regoli il governo dello stato.

Quella benedizione del Signore, che vi abbiamo sempre implorata anche da voi lontani, oggi con maggior fervore la imploriamo, affinchè scenda copiosa sopra di voi: ed è grande conforto all' animo nostro lo sperare, che tutti quelli che vollero rendersi incapaci di goderne il frutto pe' loro traviamenti, possano esserne fatti meritevoli mercè di un sincero e costante ravvedimento.

Datum Cajetae die 17 julii anni 1849.

PIVS PP. IX.

PARIGI, 22 *luglio*. Domani continuerà la discussione generale sul progetto di legge contro la libertà della stampa. La seduta di ieri fu importante, ma non addusse alcun risultato. La risposta di Giulio Favre al discorso del Montalembert fu eloquente e crudele. Egli espose le conseguenze di una legge tirannica, lo scopo segreto di chi la propose, le intenzioni aperte di chi la difende. Dopo Giulio Favre salì alla ringhiera il presidente del consiglio. Bisogna confessare ch' egli si separò dall'ultramontanismo del Montalembert, e che in quel momento si ricordò delle sue passate lotte per la libertà. Ma se si allontana dal Montalembert nei principii, gli è unito però nelle conseguenze della loro rispettiva politica; poichè la libertà non soffre transazioni, e chi cerca d' inceppare la libertà, la distrugge.

La *Presse* toglie dal *Giornale di Roano* una lettera del principe di Canino al presidente dell'assemblea francese, in cui protesta contro i perfidi procedimenti della Francia contro di lui e contro Roma. Ne parleremo domani.

L' egregio presidente della costituente romana è arrestato a Roano il 20 ad 11 ore e mezza del mattino. Visitò il dottor Pouchet, con cui si trattenne lunga pezza in discussioni scientifiche. Partì poscia nella strada ferrata dell'Havre, accompagnato da un commissario centrale d'Orleans e da un altro funzionario. Stette all'Havre la notte, ed al mattino s' imbarcò sul battello a vapore dello stato, *la Fenice*, alla volta dell' Inghilterra.

LONDRA, 20 *luglio*. Alla camera de' lordi vi fu discussione sugli affari d' Italia. A domani i particolari.

VIENNA, 20 *luglio*. — Le notizie della guerra di Ungheria giungono fino al giorno 18, ma, come al solito, esse sono sì vaghe e confuse che non se ne può dare un giudizio. Solo da queste informe relazioni si può rilevare che dall'11 al 17 si combattè giornalmente da Waitzen a Comorn. Una lettera di un uffiziale austriaco, riferita dalla *Gazzetta d'Augusta*, vanta il coraggio e la fermezza che mostrano i magiari, poscia, confessando che gl'imperiali hanno molto sofferto, stima a 60,000 uomini l'esercito comandato da Görgey.

Görgey e Dembinski agiscono di conserto. Dembinski con un esercito di 40,000 uomini, il 17, tenevasi presso Waitzen ed occupava l' isola di Andrea e Szöd. Görgey erasi collocato sotto Comorn, e voleva aprirsi un varco per mezzo alle truppe imperiali dalla parte di Carkani. Dembinski e Görgey presero contemporaneamente l'offensiva. Dembinski assalì il principe Paskewitsch e lo respinse fino a Dunahöz, presso a Gödöllö. Görgey, secondo la *Gazzetta di Presburgo*, fu meno fortunato, e sebbene tenesse fermo con 50 cannoni presso Karva, dovette alla fine ritirarsi verso Isza e Comorn.

Le mosse di Dembinski, segue a dire quel foglio, furono ammirate perfino dal nemico, come sono degne di tutte le lodi i movimenti di ritirata ordinati da Görgey. Neutra venne di nuovo occupata dagli ungheresi e i dintorni della Waag sono di bel nuovo malsicuri: furono quindi spediti dei corpi considevoli di riserva verso Szered.

Il *Wanderer* dopo aver sempre negata la resa di Arad ora dà i dettagli della capitolazione avvenuta il 1 luglio. Il presidio austriaco composto di 1000 uomini depose le armi sullo spianato della fortezza e fu lasciato andar libero dopo di aver giurato che per sei mesi non si batterebbe più contro gli ungaresi. Questi trovarono nella fortezza 66 cannoni, 1500 fucili e un' immensa provvigione di polvere, di piombo, di palle e di bombe.

L' esercito comandato da Bem in Transilvania, che secondo i fogli viennesi era stato distrutto, che era poverissimo di forze, ha battuto e i russi e i croati. Pare che gli sia riuscito di pigliare in mezzo Jellacich, e una corrispondenza di Vienna dice che si avevano timori per l'armata comandanta dal bano sapendosi come ella fosse interamente circondata. Temeswar deve aver aperto le porte ai magiari, e dicesi che Bem abbia promesso di scacciare i russi in tre giorni dalla Transilvania. Se ciò è vero saprà mantener la sua parola.

Gli austriaci oltre all'armata magiara hanno a combattere l'inclemenza del clima e la mancanza di viveri. Un ufficiale austriaco scrive alla *Gazzetta d'Augusta*, dai dintorni di Comorn, che da più giorni le truppe accampate in una sterminata pianura non hanno altro padiglione che il cielo, e la terra per letto. Il calore grandissimo e la polvere minuta sollevata dal vento recano una noia, una sofferenza indicibile, sicchè parecchi soldati per ciò solo ne muoiono. L'acqua difetta ovunque, e per averne è d'uopo scavare dei pozzi che spesso ne danno poca e torbida e salmastra. Infinito è il numero dei carriaggi e delle bestie da soma adoperate a portar viveri al campo e a condurre via malati e feriti. Quando gli austro-russi saranno penetrati nel cuore dell'Ungheria, come provvederanno a tutto ciò? come potranno essere sempre sicuri di avere regolarmente viveri e provvigioni? d'onde li trarranno?

Dobbiamo avvertire che per isbaglio ieri nel nostro primo articolo citavasi come della *Gazzetta Piemontese* una nota del giornale semi-uffiziale la *Legge*.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 25 luglio	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	78 00
» »	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	—
» »	5 per 100 1848 decorrenza 1 marzo	75 25
» »	5 per 100 1849 » 1 luglio	74 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 22 —	5 per 100. . . . . »	— —
» »	3 per 100 . . . . »	— —
Londra 21 —	Consolidati in conto . . . . »	— —
Vienna 22 —	Azioni della banca. . . . . »	— —

DA RIMETTERSI I SEGUENTI GIORNALI

in Francese

Le Crédit
Le Temps
L'Opinion Publique
Le National.
Le Censeur.
L'Indépendence Belge (*di Brusselle*)
L'Émancipation. (*Id.*)
La Revue de Génève
Le Nouvelliste Vaudois.

In tedesco.

Der Lloyd
Der Wanderer, *ciascuno di due fogli al giorno, mattina e sera.*
Agramer Zeitung
Sudslavische Zeitung.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI